

## Il momento politico

Nell'ultima decade di novembre, a Milano, si è tenuto il X Congresso della DC. Questo congresso quando era stato convocato aveva provocato numerose discussioni e contestazioni. Da molte parti, dalla sinistra del partito e da influenti membri della maggioranza, era stato detto che un congresso celebrato prima delle elezioni avrebbe impedito quel franco dibattito che occorre oggi alla DC. Secondo i critici della scelta le preoccupazioni elettorali avrebbero fatto mettere in sordina le punte di contrasto e la ricerca di una concorde piattaforma unitaria, evitando quel confronto che avrebbe dovuto verificare il cosiddetto «rimescolamento delle carte».

A mano a mano che il dibattito pre-congressuale andava avanti, però, accadevano fatti che modificavano il quadro entro cui l'intero problema si collocava. Alcuni esponenti dorotei, che prima erano dubbiosi, si allineavano sulla scelta della segreteria. L'on. Taviani, invece, costituiva una corrente a se stante, per uscire dall'informe cartello della maggioranza, mentre la sinistra che era apparsa molto divisa, si ritrovava unita nell'opposizione alla maggioranza, dando prova di vitalità in periferia. Questo faceva sì che il dibattito che si temeva soffocato dall'imminenza della scadenza elettorale (per la quale nessuno pareva volesse scoprirsi) riprendeva spazio e riusciva a provocare all'interno della stessa maggioranza una situazione nuova. La maggioranza, come è noto, è formata dai dorotei, dagli sceltiani e dai fanfaniani, i quali non solo non hanno perduto le loro caratteristi-

che di gruppo, ma in un certo senso le hanno accentuate, proprio per non confondersi nella nuova unità. Per di più tra i dorotei si sono create delle differenziazioni di posizione, per cui è difficile rintracciare una posizione univoca ad esempio tra Rumor, Piccoli, Colombo e altri. Al congresso tutto questo è emerso con chiarezza: l'on. Rumor ha svolto una relazione amplissima di 114 cartelle, con la quale ha cercato di raccogliere tutti i problemi che si pongono oggi alla classe politica e al suo partito. Sul piano della recezione dei problemi è apparso subito completo ed esauriente, ma sul piano delle proposte l'insufficienza è apparsa a tutti, sia nel congresso che fuori. Il limite fondamentale era quello di evidenziare i problemi senza selezionarli, senza proporre priorità, senza indicazione di una volontà politica indirizzata in precise direzioni. Per di più il discorso, mettendo in luce i problemi, implicitamente faceva l'elenco delle inadempienze della stessa DC, che avrebbero richiesto una vera autocritica e non una semplice posizione da anno zero.

Il congresso ha avvertito tutto questo ed è rimasto disorientato, in quanto veniva meno un oggetto preciso di dibattito intorno a cui far girare i discorsi.

D'altronde la stessa ampiezza del discorso di Rumor consentiva a molti di essere d'accordo, salvo precisazioni ed accentuazioni che venivano poste sul tappeto, dagli stessi membri della maggioranza.

I problemi erano almeno tre, intorno ai quali tutti gli altri facevano capo: il primo era quello del partito e della sua azione politica; il secondo era quello del centro-sinistra e dell'azione di go-

verno; il terzo quello della presenza del partito nella società. Il primo è apparso molto confuso, perché è apparso a tutti come il « rimescolamento delle carte » fosse fallito e come le correnti fossero cresciute invece di diminuire. Appariva chiaramente che il tentativo unitario era stato fatto intorno a motivi efficientistici ed organizzativistici e non politici, per cui la segreteria non era stata in grado di fare da fulcro di una nuova iniziativa politica. La funzione unitaria veniva così ancora una volta assunta dall'on. Moro che, da vero leader, trovava un consenso unanime, al di sopra dell'organizzazione, in nome della sua azione politica. In tal modo anche il problema del centro-sinistra finiva per disancorarsi dal partito il quale non riusciva a dargli un indirizzo nuovo e più incisivo come la sinistra chiedeva.

Il problema più grave era comunque il terzo, che era anche il meno adatto ad essere trattato in un congresso pre-elettorale. Era il problema della legittimazione dei partiti, come sono oggi, presso l'opinione pubblica e la società.

I partiti, antiquati e arcaici, nelle loro motivazioni, nel loro contrapporsi, nel loro linguaggio, nei loro metodi, e anche nei programmi concreti, finiscono per non essere più capiti e, al limite, per non essere più creduti. Presso i giovani tale problema è diventato acuto, ma anche tra i più anziani il pro-

blema sussiste e amplia di continuo la propria portata. Per la DC il problema è più grave perché ha le maggiori responsabilità nella condotta della vita politica italiana e le sue stesse dimensioni rendono il problema più pesante. Rumor vi ha fatto un riferimento preciso, ma proprio la sua relazione era tale da negare il problema stesso, concepita come staccata dalla volontà politica e da una valutazione del passato, che aprisse finestre sull'avvenire.

Da sinistra è stato chiesto di rimediare con la fedeltà ai programmi e agli impegni presi, mentre altri della maggioranza lo enunciavano proponendo soluzioni retoriche e moralistiche, invocando ideali e finalità non definite.

Questo problema è rimasto aperto e sebbene i congressisti si siano rivelati insofferenti ad una eccessiva insistenza su di esso, questo aleggiava su tutti i discorsi, condizionando la trattazione di tutti gli altri problemi.

A congresso finito si può dire che questo è stato interlocutorio e per nulla capace di definire una piattaforma politica da cui muoversi in avanti. Vi saranno le elezioni e poi certamente un altro congresso « esplicito », meno cifrato, che prenda atto davvero dei problemi della società italiana per ristabilire un dialogo senza il quale il sistema democratico stesso è messo in pericolo.

Ruggero Orfei